Gh. Asachi, traduttore della *Norma* di Felice Romani

Gabriela E. DIMA*

Key-words: *Asachi translator, the birth of the Romanian theatre*

Agli inizi dell'Ottocento, la cultura rumena ha avuto letterati con visione enciclopedica, moderna, che erano giunti a sviluppare un'ampia prospettiva collegata alla rinascita nazionale e spirituale. La vita culturale in Moldavia è stata dominata da grandi personalità tra cui Gheorghe Asachi, scrittore con particolari propensioni alle arti visive, alla poesia, all'ingegneria, all'archeologia, che si è anche assunto il ruolo di guida letteraria e culturale. Allo stesso tempo, in Valacchia erano attivi Heliade Rădulescu, letterato e filologo, promotore dell'insegnamento moderno, sostenitore del movimento teatrale, fondatore di più periodici, e Nicolae Filimon, scrittore appassionato di musica. Tutti e tre sostenevano l'istituzione di un teatro nazionale rumeno permanente, convinti, come sintetizza Asachi nella premessa del libretto di presentazione dello spettacolo *Lapeirus* che „il teatro aggiunge molto al progresso della civiltà di una nazione [teatrul adaoge mult către sporirea civilizaţiei unei naţii]" (Asachi 1937: 8).

Bisogna precisare che in quel periodo il teatro drammatico e quello lirico facevano parte entrambi del complesso fenomeno culturale rappresentato dal teatro, sicché le poche traduzioni di libretti d'opera venivano alternate con le altrettante poche traduzioni di tragedie. Nelle cronache degli spettacoli, Asachi, Filimon e Heliade esprimono la loro ammirazione e l'emozione di fronte ad alcune rappresentazioni artistiche, ma anche l'ironia spietata per la mancanza di talento, e i loro commenti denotano gusto artistico e raffinamento. Nel caso degli spettacoli d'opera, si nota l'esigenza per le qualità vocali, ma anche per il portamento scenico degli interpreti. Per esempio, nel parlare della parte di Anna Bolena dell'opera di Donizetti, Asachi sottolinea il talento d'attore della „madama Bisop":

> Le arie di Anna Bolena hanno esercitato grande fascino... [al cospetto della morte]. Il portamento e i movimenti magistrali, l'espressione del suo viso che era di volta in volta insufflato di pazzia, speranza e rassegnazione, hanno strappato commosse lacrime al pubblico; entusiastici applausi hanno incoronato il talento di questa giovane attrice [Stenţele din Ana Bolena au produs un farmec deplin... [în faţa morţii]. Portul şi mersul măiestrit, expresia feţei sale ce era, pe rând, însufleţită de nebunie, nădejde şi de resignaţie, au stors din ochii publicului lacrimi de duioşie; aplauzuri entuziasmatice au încununat talentul acestei tinere actrise] (Asachi 1981: 669).

* Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iasi, Romania.

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

Norma, la tragedia di Felice Romani, musicata dal compositore siciliano Vincenzo Bellini nel 1831, ha avuto un successo notevole ed è stata subito inclusa nel repertorio dei teatri europei. La drammaticità dei libretti e la bellezza della musica di Bellini hanno attratto tutti e tre i letterati rumeni. Significativa in questo senso è l'opinione di Nicolae Filimon che, in una nota su Bellini, scrive:

> *Norma*, opera composta per il teatro della Scala, questo capolavoro che rappresenta il culmine di ciò che di più sublime, grandioso e patetico esista nell'arte musicale, colloca il maestro Belline all'apice della celebrità, alla quale molti fra i compositori aspirano, ma che pochissimi riescono a raggiungere. Quest'opera sublime appena si rappresenta fa fremere l'intera Europa e tutti tributano entusiastici omaggi al suo autore [Opera *Norma* compusă pentru teatrul de la Scala, acest cap d-operă de tot ce e mai sublim, mai grandios şi mai patetic în arta muzicală, ridică pe maestrul Bellini la cel mai înalt grad de celebritate, la care mulţi din compozitori aspirară, dar prea puţini fură cari îl ajunseră. Această sublimă operă abia se reprezintă şi pe dată se electriză toată Europa şi procură autorului ei cele mai splendide omage din partea tutulor] (Filimon 1978: 314−315).

Non è dunque casuale che Asachi (1838) e, più tardi, Heliade (1943), nel tentativo di stimolare il teatro nazionale, decidano di tradurre appunto il libretto della *Norma*. Così, nel 1838 ha luogo a Iaşi il primo spettacolo integrale di opera in lingua rumena con *Norma,* nella versione di Asachi.

Il letterato di Iaşi ha in seguito pubblicato nell'aprile del 1838, presso la tipografia "Albina", la traduzione messa in scena due mesi prima, quando era stata accolta calorosamente dal pubblico. Date le condizioni in cui si trovava la lingua rumena al momento della realizzazione della traduzione a opera di Asachi, non possiamo utilizzare nel commento i principi della traduttologia moderna, scienza che riguarda, generalmente, lingue simili come sviluppo e capacità espressiva. Seguiremo però tre aspetti che riteniamo rilevanti per la presentazione e il commento della traduzione: il confronto con l'originale italiano, le decisioni linguistiche di Asachi e l'adeguamento del testo rumeno alla linea melodica dell'opera di Bellini

1. Il confronto con l'originale italiano

Il Settecento è il secolo in cui appaiono e si moltiplicano le traduzioni laiche nelle province rumene. A parte i lavori di divulgazione scientifica, tipici della produzione illuministica, si cominciano a tradurre opere della letteratura occidentale, traduzioni che continueranno a ritmo sostenuto all'inizio del secolo successivo. Tutti i traduttori si confrontano però con lo stesso problema, che menzionano spesso, cioè l'enorme divario tra il rumeno e le lingue di cultura europee in quanto a capacità espressiva. Anche se questa migliora costantemente, ai tempi di Asachi non si era ancora arrivati a un livello linguistico tale da poter trasporre, sia formalmente sia idealmente, le opere degli scrittori e soprattutto dei poeti, che avevano il vantaggio di scrivere in lingue di ricca tradizione letteraria. Di conseguenza, non si possono rimproverare ai traduttori di questo periodo piccole deviazioni, esitazioni o malaccortezze, bensì flagranti deviazioni dalle idee espresse nell'originale.

La traduzione della *Norma* è per Asachi una sfida, quella di dimostrare che il rumeno era preparato a fare da supporto a un teatro nazionale, tanto desiderato dal

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

letterato di Iasi. Inoltre, Asachi era un ottimo conoscitore dell'italiano, risultato di un lungo periodo della sua vita trascorso a Roma, ed è stato persino autore di versi petrarcheschi d'amore in italiano. Il legame sentimentale si congiunge, nel caso di Asachi, a un senso linguistico particolare, evidente nella sua capacità di capire le sottigliezze della lingua, di decifrare alcune delle sue strutture più complicate. Prendiamo per esempio i seguenti versi:

Quando il Nume irato e fosco	**Deacă** zeul în urgie
Chiegga il sangue dei Romani,	Sânge-**ar cere** de Romani,
Dal druidico delubro	De l-a druizilor templu
La mia voce tuonerà. (I, 4.37−40)	Rostul meu va detuna. (I, 4.44−47)

Si nota subito che Asachi traduce la congiunzione italiana „quando" („când") con „deacă" seguito da un condizionale. Questa trasposizione, che può sembrare esagerata a prima vista, è pienamente giustificata da un artificio del testo italiano. Anche se „quando" è normalmente una congiunzione temporale, il suo senso è modificato dalla forma verbale „chiegga", al congiuntivo, in italiano modo specifico delle subordinate condizionali. Ne risulta che la lettura di Asachi non è soltanto corretta, ma dimostra anche un'ottima conoscenza della lingua dalla quale traduce.

L'intero lavoro di Asachi tradisce anche un intento interpretativo del testo originale, giustificato o no. Il più delle volte si tratta di rispettare la musicalità, il ritmo dei versi, ma ci sono anche contesti in cui il letterato interviene consapevolmente, modificando i versi per renderli più convincenti.

Va, crudele; e al Dio spietato	Mergi, o, crudă, unui zeu tiran
Offri in dono il sangue mio.	Varsă pârgă al meu sânge,
Tutto, ah! Tutto ei sia versato,	Tot, ah! tot vărsatu-i fie
Ma lasciarti non poss'io,	**Dar văpaia me n-a stinge,**
Sol promessa al Dio tu fosti…	Tu erai lui giuruită…
Ma **il tuo core a me si diè...**	Îns' **amor te-mi dă soţie,**
Ah! Non sai quel che mi costi	Ah nu ştii cât să mă ţie
Perch'io mai rinunzi a te. (I, 6.20−27)	De-aş ave a te lăsa! (I, 6.24−31)

Il verso „Dar **văpaia** me n-a stinge" („Non spegnerà però la fiamma mia"), ha, in linea di massima, lo stesso senso di „Ma lasciarti non poss'io", solo che è molto più espressivo dato che accentua l'idea di passione con l'introduzione della metafora della fiamma. Lo stesso avviene con la sostituzione di „il **tuo core** a me si diè" con „**amor** te-mi dă soţie" („amor ti dona a me sposa") eliminando la volontà individuale e trasformando l'amore di Adalgisa in un dato contro il quale non si può lottare e che supera in quanto a forza quella del dio Irminsul.

A volte Asachi approfitta della ripetizione musicale dell'ultimo verso per aggiungerne un altro quando non gli sembra di aver reso abbastanza esplicitamente l'idea:

E del suo scudo il suono,	A pavăzei sunare
Pari al fragor del tuono,	Păn' la cetatea mare
Nella città dei Cesari	Că va din nouri tunetul
Tremendo echeggerà. (I, 1.22−25)	Cumplit va răsuna,
	Şi Roma a tremura. (I, 1.22−26)

Sempre di interpretazione si può parlare in un caso come il seguente:

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

Deh! Non volerli vittime	Nu osândi pe tineri fii
Del mio fatale errore!	Pentru a lor născătoare,
Deh! Non troncar sul fiore	Nu rupe, ah! o floare,
Quell'innocente età!	Ce-abia au răsărit!
Pensa che son tuo sangue,	Cugetă că-ţ sunt fiică,
Abbi di lor pietade! (II, 11.89−94)	Pe-ai mei fii nu ceartă! (II,12.92−97)

Il verbo *essere* ha in italiano la stessa forma per la I persona singolare e III plurale („sono"), sicché il suo soggetto nel caso citato sopra può essere sia i figli di cui si parla, sia Norma, colei che implora. Inoltre, dato che lei è la figlia di Oroveso e i bambini sono i suoi nipoti, entrambe le varianti hanno senso. L'ambiguità del testo italiano lascia dunque spazio a un'eventuale interpretazione. Considerando che l'accento sembra spostarsi alla fine da Norma ai suoi figli, simbolo dell'amore che sarebbe continuato sulla terra, la maggior parte dei traduttori del libretto in varie lingue[1] hanno preferito il riferimento ai figli. Asachi però sceglie Norma come soggetto, dà così la preferenza alla filiazione diretta (traducendo inoltre "sangue" con "fiică") a scapito di una più lontana e mantiene fino all'ultimo non soltanto l'importanza della protagonista, ma anche del concetto di genitore. I bambini non sono così visti come nipoti di Oroveso, in una continuità di tipo quasi dinastico, ma semplicemente come i figli di Norma che devono essere salvati da chi ha dato la vita alla loro madre. In questo modo Norma rimane l'unico legame tra loro e Oroveso, anche nella prospettata scomparsa, e rimane così la figura centrale in tutti i momenti dello svolgimento della tragedia.

Nella traduzione di Asachi ci sono frammenti meno chiari o non proprio corretti dal punto di vista della traduzione. Allo stesso tempo, alcuni passi rispettano l'originale soltanto in piccola parte, trattandosi più di adattamenti che di traduzione vera e propria. Questi passi non sono però frequenti e il loro significato generale rientra, di solito, correttamente, in quello dell'originale:

Copra a quell'alma ingenua,	A ei duioasă inimă
Copra nostr'onte un velo...	Şi rătăcire iartă,
Giudichi solo il cielo	Ceriul p-acela ceartă
Quali più di noi fallì. (I, 9.38−41)	Ce are-un cuget rău. (I, 9.38−41)

C'è però anche una situazione in cui il letterato moldavo si allontana dal messaggio del testo italiano, e cioè per quanto riguarda il suo significato religioso. Gli autori italiani, anche quando introducono nelle loro opere dei di altre religioni, non si staccano mai completamente dal cattolicesimo che hanno assimilato. Nel caso specifico della *Norma* è ben chiaro che ci si trova davanti a una versione volutamente „cristiana" del mito di Medea, in cui la madre non trova più la forza di uccidere i propri figli e fa invece di tutto per salvarli. Inoltre, nella visione di Romani Adalgisa è nella situazione di una novizia che si prepara a diventare monaca, idea rafforzata anche dalla menzione da parte della giovane del matrimonio simbolico con il dio Irminsul, che altro non è se non il simbolo della monaca-sposa

[1] Per esempio, la traduzione in inglese di Philadelphia o di Boston (Romani 1841°: 32 , Romani 1847: 24) oppure quella in spagnolo (Romani 1836: 63). Nella traduzione francese di Bruxelles la frase non compare (Romani 1842: 59, Romani 1845: 39). La versione con „Norma" soggetto si ritrova soltanto nella traduzione inglese di New York (Romani 1841b: 55).

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

di Cristo. Asachi non è però interessato a questo parallelo che ignora completamente. Secondo il testo italiano, Norma permette ad Adalgisa di tornare nel mondo perché non si era ancora definitivamente legata al tempio:

Te ancora non lega **eterno nodo**	Nu te leagă **o giuruire**
all'ara. (I, 8.60)	L-a druizilor sfinţire. (I, 8.76-77)

Non si tratta di un semplice giuramento, come traspone Asachi in rumeno (giuramento che, d'altronde, Adalgisa aveva fatto, come lei stessa menziona più volte), ma di quel cammino senza ritorno, „eterno nodo", che comincia con la conversione definitiva. Della stessa conversione si tratta anche in un altro episodio:

Implora di **profferir suoi voti**.	La altar cere-a depune
(II, 6.23)	**Încă o rugă** cu căldură. (II, 7.16–17)

A seguito del fallimento nel tentativo di convincere Pollione a ritornare da Norma, Adalgisa desidera fare appunto quel giuramento definitivo che l'avrebbe per sempre legata all'altare del dio, e l'espressione italiana „profferire i voti" è quella specifica per indicare l'ingresso definitivo nel mondo monacale. Anche in questo caso, Asachi non è interessato alla solennità dell'atto che la giovane desidera compiere e che banalizza con la trasformazione in „încă o rugă" („un altro priego"). Siccome non si può sospettare che Asachi non abbia compreso bene l'originale italiano, si può piuttosto parlare di un desiderio del letterato moldavo di „correggere" il testo che egli traduce eliminando il riferimento cattolico, mettendo così in risalto in maniera coerente Norma come protagonista assoluta e con la conseguente diminuzione dell'importanza del gesto di Adalgisa.

Possiamo dunque concludere che, dal punto di vista della fedeltà al testo che ha di fronte, Asachi „pecca" ogni tanto, seguendo la propria idea dei personaggi che elabora discretamente, senza stridenti deviazioni dall'originale italiano che egli così rispetta in gran parte.

2. La lingua della traduzione

La relazione di Asachi con la lingua italiana è di profondo amore. Ciò nonostante, nella traduzione della *Norma* si propone, e ci riesce in certa misura, di dimostrare la capacità del rumeno di essere pari all'italiano. Il risultato è un testo senza flagranti italianismi e persino con un numero ridotto di neologismi.

Evidentemente, non può evitare di utilizzare le parole „amant" e „amor", che abbondano nel testo originale e che gli sono necessari per armonizzare il testo con la partitura musicale, o quelle strettamente legate alla realtà storica del racconto: „druizi", „druideasă", „ministră", „galli", „procesie", „profani", „barbari", „harfa armonică". A parte queste però, l'influsso italiano è limitato a poche parole: „comă" < „chioma", „misterie" o „misteru" < „mistero", „cometţ" < „cometa", „rebelă" < „rubella" o la rare forme italianizzate („giură", forma che concorda anche con la pronuncia moldava con l'affricata „ğ"). In tutti questi casi, le parole sono adattate o adattabili al rumeno e la loro presenza nel testo non reca fastidio.

Il più delle volte però, Asachi tenta di trovare equivalenti rumeni, il cui uso era ben consolidato nella lingua e consacrato dalla tradizione letteraria:

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

Ripeti, o ciel, ripetimi	**Te rog, o ceri! Mă mângăie**
Sì lusinghieri accenti:	**Prin dulce-a ta rostire,**
Per te, per te s'acquetano	**Că tu,** dar **tu-m dai lineşte**
I lunghi miei tormenti.	**La lunga** pătimire.
Tu rendi a me la vita,	**Prin tine capăt viaţă,**
Se non è colpa amor. (I, 8.69−74)	**De nu-i păcat** amor. (I, 8.86−91)

Si nota nell'esempio precedente che la maggior parte delle parole utilizzate da Asachi sono ereditate dal latino o formate all'interno della lingua rumena da elementi ereditati: „a ruga", „cer", „a mângâia", „dulce", „rostire", „a da", „linişte", „lung", „a căpăta", „viaţă", „păcat". Il traduttore inoltre non avverte il bisogno di introdurre neologismi o calchi dall'italiano, anche se avrebbe potuto utilizzare verbi come „a repeta" (per l'italiano „ripetere") oppure „a reda" (per l'italiano „rendere"). Allo stesso tempo, evita l'uso di parole di origine non-latina, come poteva essere „vină", per „colpa", al posto della quale preferisce „păcat".

Asachi è coerente rispetto al vocabolario che propone tanto da poter persino realizzare un dizionario del linguaggio della sua traduzione grazie all'uso costante di coppie equivalenti. Per esempio, „amărât" per „infelice", „urgie" e „furie" per „ira", „putere" per „forza", „turbare" per „furore", „a asupri" per „ingannare", „sfânt" per „sacro". È interessante osservare che, anche quando usa neologismi, lo fa raramente in corrispondenza al testo italiano. Nell'esempio successivo, si serve della parola „neferice", calco strutturale dall'italiano „infelice", per tradurre però l'italiano „innocente":

Ah! T'appaghi il mio terrore!	Ţi-i destul a me durere,
Al tuo piè son io piangente!	Lăcrămând mă vez aice,
In me sfoga il tuo furore,	Tune-n mine a ta mânie
Ma risparmia **un'innocente**!	Dar rog cruţă **o neferice**,
Basti, basti a vendicarti	Destul fie urgiii tale
Ch'io mi sveni innanzi a te! (II,10.54−59)	Lângă tine să m-omor! (II, 11.52−57)

La continua sostituzione delle parole italiane con lessemi antichi e popolari del rumeno dà alla sua traduzione un tono familiare, vicino alla comprensione del pubblico dell'epoca. Nella sua traduzione, Asachi usa con molta naturalezza anche le forme moldave, sia fonetiche: „a me", „di ce", „a vra", „a ţîne", „a înţălege", „spărietă", „sănin", „ră", „celelante", „acii" (pentru „acei"), „să" (per il pronome riflessivo „se"), sia morfologiche: „el a rupe" (per il futuro), l'articolo genitivale „a" per il plurale („a mele"). Alcune forme s'inquadrano morfologicamente in quelle specifiche della lingua antica: „un fantom", „răspânde" (per „răspândeşte"). Evidentemente, quando queste forme abbondano in passaggi brevi, stonano soprattutto nella lettura perché riducono alquanto la magnanimità e la dimensione tragica dei personaggi. È vero però che il loro uso è in qualche misura giustificato dal rispetto della metrica dell'originale e la sensazione di sconforto si deve ridurre considerevolmente nel caso della loro messa in musica:

Va. – Si emendi il mio fallo... e poi...	Mergi – A-ndrepta **a me ră** faptă
si mora. (II, 2.5)	Ş-a muri, mi **să** cuvine. (II, 2.5−6)

Nell'analisi della produzione poetica di Asachi, Mihai Zamfir osservava:

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

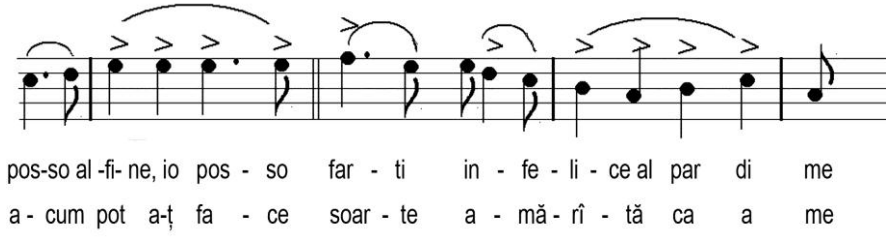
> Italianizzante nelle intenzioni e nella realizzazione, la sua lingua poetica non si stacca brutalmente dalla tradizione, ma tenta di armonizzarsi a essa [Italienizantă în intenţie şi în realizare, limba poeziilor sale nu rupe brutal cu tradiţia, ci încearcă o acomodare cu ea] (Zamfir 2007).

Più dunque delle poesie originali, la traduzione della *Norma,* affatto italianizzante, promuove la tradizione e il rumenismo anche di fronte a un modello linguistico amato dal traduttore.

3. Il fraseggio

La traduzione di Asachi non è stata fatta per la lettura, ma per essere utilizzata in teatro. Il letterato moldavo è pienamente cosciente della difficoltà della sua impresa (cf. Asachi 1838, premessa). Come uomo di teatro tenta, però, spesso con notevoli risultati, di rispettare la metrica e il ritmo dell'originale, dimostrando una particolare sensibilità per il fraseggio.

Per esempio, quando Adalgisa mostra a Norma il giovane di cui è innamorata e che è appena entrato in scena, esclama: „Il mira" (Romani 1931, I, 9.1) e Asachi traduce „El vine" („Lui viene") (Asachi 1938: 22), riuscendo così a ottenere una vocalizzazione simile all'originale, senza alterare effettivamente il senso dell'esclamazione. Lo stesso accade nel caso delle frasi più lunghe:



Oppure, nell'esempio seguente, dove interviene la coloratura, si può notare l'identità della vocale sulla quale è costruito il trillo acuto:

Al caro oggetto un**i**ta	De acum să fii fer**i**ce
Vivrai felice anc**o**r. (I, 8.67−68)	Cu al tău dorit od**o**r! (I, 8.84−85)

L'abilità di Asachi si vede meno nelle parti dialogate con battute brevi e più nei recitativi. Nell'esempio seguente, il letterato ricorre a una divisione diversa dei versi ma non casuale, dato che rispetta la cesura presente alla metà del verso italiano e che è particolarmente evidente nella linea melodica:

NORMA	NORM.
Qual cor tradisti, qual cor perdesti	Pin necredinţă
	Pe cine-i perde,
Quest'ora orrenda ti manifesti.	Astă clipală
	Va să-ț arete!
Da me fuggire tentasti invano,	Să fugi de mine
	Zădar cercat-ai,
Crudel Romano, tu sei con me.	Crude romane
	Cu mine-i fi.

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

Un nume, un fato di te più forte	O zână ursită
	Cumplită foarte,
Ci vuole uniti in vita e in morte.	Mă vra unită
	În trai şi-n moarte.
Sul rogo istesso che mi divora,	Prin însuş focul
	Ce m-a să-nghită,
Sotterra ancora sarò con te.	Nedespărţită
	Cu tine oi fi.
POLLIONE	POL.
Ah! Troppo tardi t'ho conosciuta!	Ah! Târzie foarte,
	Mustrarea-m vine,
Sublime donna, io t'ho perduta!	Măreaţă doamnă,
	Când perd pe tine,
Col mio rimorso è amor rinato,	Cu chinuri grele
	Amor învie,
Più disperato, furente egli è!	Ş-a lui făclie
	Im arde-n sin.
Moriamo insieme, ah, sì, moriamo!	Moarte ni curmă,
	Dar, moarte vie!
L'estremo accento sarà ch'io t'amo.	Suspin din urmă
	D'amor să fie!
Ma tu morendo, non m'abborrire,	Murind dorită
	Să nu-ţ fiu de ură
Pria di morire, perdona a me!	Prin a ta gură,
(II, 11.28−43)	Iertare-m dă! (II, 12.25−56)

Naturalmente, non tutti i versi di Asachi sono così riusciti come quelli degli esempi presentati. La sua traduzione è stata però sottoposta al test del pubblico presente allo spettacolo e ha raccolto un successo incontestabile[2]. Inoltre, un anno dopo la prima della *Norma*, due cantanti italiani arrivati a Iaşi hanno desiderato eseguire frammenti dall'opera e hanno accettato l'accompagnamento corale in rumeno, sul testo di Asachi. In quell'occasione, secondo i giornali dell'epoca, si è potuta notare la perfetta combinazione delle due lingue:

> Il Conservatorio moldavo ha unito le forze, distinguendosi inoltre per l'arte con la quale gli artisti hanno eseguito i bei cori della Norma, opera nella quale per la prima volta i versi italiani si sono uniti con quelli romeni, creando una bellissima armonia [Conservatorul moldovenesc au împreună lucrat, asemene s-au deosebit prin meşteşugul cu care au cântat horurile cele frumoase din Norma, în care întâiaş dată versurile italiene s-au întrunit cu cele româneşti, informând cea mai frumoasă armonie] („Albina românească", n. 23 del 1839, p. 90, *apud* Burada 1915: 200).

Anche se non la si può considerare una traduzione „riuscita" secondo gli standard moderni, il lavoro di Asachi costituisce una tappa importante per lo sviluppo della lingua rumena e, ancora più importante, per quello del teatro nazionale rumeno. La sua traduzione ha inoltre rappresentato una sfida per gli intellettuali del tempo, e in questo senso ne è testimone la polemica ingaggiata con Heliade intorno a questo testo.

[2] Questo successo è menzionato da Negruzzi nella lettera ad Asachi del 28 luglio 1838: „Ne-ai arătat că limba noastră nu e mai puţin primitoare de armonie decât italiana", *apud* Burada 1915: 201.

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)

Bibliografia

AA.VV. 1965, 1971: *Istoria teatrului în România*, sub îngrijirea acad. G. Oprescu, redactor responsabil Simion Alterescu, vol. I-II, Bucureşti, Editura Academiei.
Asachi 1837: Gheorghe Asachi, *Înainte cuvînt la „Lapeirus"*, în *Opere*: *Scrieri în proză şi dramatice*, Hyperion, 1991, vol. II, p. 8.
Asachi 1838: Gheorghe Asachi (trad.), Felice Romani, *Norma*, Iaşi, La Institutul "Albinei".
Asachi 1981: Gheorghe Asachi, *Opere*, vol. II, ediţie critică şi prefaţă de N.A. Ursu, Bucureşti, Editura Minerva.
Burada 1915: Theodor Burada, *Istoria teatrului în Moldova*, vol. I, Iaşi, Institutul de Arte Grafice N.V. Ştefaniu.
Ciorănescu, A., *Teatrul românesc în versuri şi isvoarele lui*, Casa Şcoalelor, 1943.
Filimon 1978: Nicolae Filimon, *Opere*, vol. II, ediţie, glosar şi bibliografie de George Băiculescu, cu o introducere de George Ivaşcu, Bucureşti, Minerva.
Heliade 1843: Ion Heliade Rădulescu (trad.), Felice Romani, *Norma*, Bucureşti, În tipografia lui Elide.
Ortiz, R., *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, Bucarest, Editor C. Sfetea, 1916.
Romani 1831: Felice Romani, *Norma*, Milano, Truffi.
Romani 1836: Felice Romani, *Norma*, traduzione in spagnolo, Ciudad de Mexico, Uaibe.
Romani 1841a: Felice Romani, *Norma*, traduzione in inglese di Jos. Reese Fry, Philadelphia, Gihon.
Romani 1841b: Felice Romani, *Norma*, traduzione in inglese di Henry Edward Sutton, New York, Applegate.
Romani 1842: Felice Romani, *Norma*, traduzione in francese di Etienne Monnier, Bruxelles (1a ed.).
Romani 1845: Felice Romani, *Norma*, traduzione in francese di Etienne Monnier, Bruxelles (2a ed.).
Romani 1847: Felice Romani, *Norma*, traduzione in inglese, Boston, Eastburn.
Zamfir 2007: Mihai Zamfir, *Gheorghe Asachi şi cerul italic*, in "România Literară", nr. 49.

Gh. Asachi, Translator of *Norma* by Felice Romani

Protagonist of the attempt to form a Romanian theatre, Gheorghe Asachi translates from Italian and publishes in 1838, in Iaşi, *Norma*, a lirical tragedy written by Felice Romani as a libretto for Vincenzo Bellini.

The present paper intends to analyze Asachi's translation in comparison with the Italian original. Taking into account the situation of the Romanian language at the time when Asachi proceeded to the translation, we cannot apply the principles of modern traductology to this analysis, but we can follow the accomplishments of the Romanian writer from the viewpoint of his faithfulness to the original and of the respect of the intentions of the Italian poet. There will also be underlined some lexical decisions that Asachi makes and that reflect his vision on the way that a translation should combine popular, regional or old elements with adaptable neologisms, without exagerations of any kind.

Finally, it is important to consider that Asachi translates *Norma* with the purpose of having it represented in Romanian on stage. The necessity of respecting the musical phrasing is conditioning the translator but, far from being an impediment, proves Asachi's capacity to recreate into Romanian the musicality that characterizes the Italian language. The high quality in this respect of Asachi's translation is confirmed by the fact that, a year later, two Italian singers presenting in Iasi fragments of Norma, are pleased to accept the chorus interventions in Romanian.

BDD-A1127 © 2013 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.169 (2026-11-07 03:00:30 UTC)